

MENSURA CAELI

Territorio, città,
architetture, strumenti

Atti dell'VIII Convegno Nazionale
della Società Italiana di Archeoastronomia (SIA)

A CURA DI
MANUELA INCERTI

UnifePress

2010

INDICE

Presentazione, <i>di Francesco Bertola</i>	p.	9
Introduzione, <i>di Manuela Incerti</i>		11
Prefazione. L'architettura e il cosmo nelle fonti, <i>di Manuela Incerti</i>		17
INTRODUZIONE AI LAVORI		
I. UNESCO Thematic Initiative <i>Astronomy and World Heritage</i> , <i>di Anna Sidorenko-Dulom</i>		37
II. Commissione Nazionale UNESCO per l'Italia. Gruppo di progetto <i>Cultura immateriale e diversità</i> . Convenzione per la protezione e la promozione delle espressioni della diversità culturale. Estratto del piano di attuazione, <i>di Silvana Rizzo</i>		43
III. Architettura, "segno" dell'Universo?, <i>di Emma Mandelli</i>		47
TERRITORIO, CITTÀ, ARCHITETTURE, STRUMENTI		
IV. <i>Opus Dei Project</i> . Orologi solari medioevali italiani. Un archivio per lo studio e la tutela del patrimonio gnomonico medioevale in Italia, <i>di Mario Arnaldi</i>		55
V. <i>In forma dunque di candida rosa</i> . Un disegno gotico per Firenze, <i>di Maria Teresa Bartoli</i>		63
VI. Geometrie per il disegno della terra e del cielo, <i>di Paolo Bertalotti, Mauro Luca De Bernardi, Izabel Alcolea e Maria Chiara Bonora</i>		75
VII. Rappresentazione e comunicazione del Palazzo della Ragione di Padova e del suo ciclo astrologico, <i>di Malvina Borgherini e Emanuele Garbin</i>		94
VIII. Gnomonica e architettura a Roma nel XVII secolo, <i>di Cristina Cåndito</i>		103
IX. Roccabruna: un'architettura adrianea a immagine del cielo, <i>di Giuseppina Enrica Cinque e Elisabetta Lazzeri</i>		116

X.	Where the earth meets the sky: the Roden Crater project by James Turrell, <i>di Agostino De Rosa</i>	131
XI.	La dodicesima parte del cielo: da Schifanoia alla <i>Ferrariae novae restauratio</i> , <i>di Manuela Incerti</i>	161
XII.	Padre Maignan e l'orologio catottrico di Trinità dei Monti. Identificazione delle località ordinate per latitudine presenti nel quadrante, <i>di Nicoletta Lanciano e Emanuele Bellucci</i>	181
XIII.	Archaeoastronomy and landscape archaeology as clues for a new interpretation of Machu Picchu, <i>di Giulio Magli</i>	190
XIV.	Tell Arad (zone H e M) e Bab edh-Dhra' (Charnel House A44): la geometria di alcuni edifici E.B.A. Lo squadro numerico, la composizione armonica e l'unità di lunghezza, <i>di Marcello Ranieri e Andrea Polcaro</i>	202
XV.	La misura del tempo nel chiostro romanico di Sant Cugat, <i>di Adriana Rossi</i>	214
XVI.	Il tempio e le stelle. Analisi dell'orientamento di templi e santuari delle popolazioni parlanti la lingua osca, <i>di Francesco Ruggieri e Mario Pagano</i>	229
XVII.	Misura del ritardo accumulato dalla rotazione terrestre, $\Delta UT1$, alla meridiana clementina della basilica di Santa Maria degli Angeli in Roma, <i>di Costantino Sigismondi</i>	240
XVIII.	Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli. Il Calendario di Pietra, <i>di Anna Maria Tunzi, Mariangela Lo Zupone, Elio Antonello, Vito Francesco Polcaro e Francesco Ruggieri</i>	249
	ASTRONOMIA CULTURALE	
XIX.	Le stelle delle Orse e Arturo, <i>di Elio Antonello</i>	261
XX.	Il cielo del <i>Samarangana Sutradhara</i> . Trattato indiano sull'architettura degli inizi del sec. XI, <i>di Annamaria Dallaporta e Lucio Marcato</i>	267

XXI.	Nuove, antiche sorprese geologiche al di là delle (prime) Colonne d'Ercole, <i>di Sergio Frau</i>	275
XXII.	Mito e razionalità nel cielo di Ovidio, <i>di Elena Francesca Ghedini e Isabella Colpo</i>	280
XXIII.	Il ruolo della statistica nell'archeoastronomia, <i>di Vito Francesco Polcaro</i>	307
XXIV.	Uno straordinario cielo stellato di Piero della Francesca. Il <i>Sogno di Costantino</i> in S. Francesco ad Arezzo, <i>di Vladimiro Valerio</i>	318
STORIA DELLA SCIENZA		
XXV.	Kepler e le sue misconosciute leggi di partenza, <i>di Francesco Castaldi</i>	333
XXVI.	Il calendario runico conservato nel Museo Missionario Etnologico dei Musei Vaticani, <i>di Massimo Ricci, Silvia Listorti e Nicoletta Lanciano</i>	342
SESSIONE POSTER		
XXVII.	Analisi dei moti propri stellari e forma delle costellazioni, <i>di Elio Antonello</i>	353
XXVIII.	La rivoluzione del ciclo zodiacale. La simbologia olistica e l'archeoastronomia, <i>di Teodoro Brescia</i>	357
XXIX.	<i>In hoc signo vinces</i> , <i>di Bruno Carboniero e Fabrizio Falconi</i>	364
XXX.	Primstaff. I calendari runici del Museo Astronomico e Copernicano di Roma e di S. Geneviève a Parigi, <i>di Silvia Listorti, Massimo Ricci e Nicoletta Lanciano</i>	369
XXXI.	La supernova del 1054 a Bisanzio, <i>di Giovanni Lupato</i>	376
XXXII.	Chi l'ha vista? Cas A, un resto di supernova inspiegato, <i>di Andrea Martocchia e Vito Francesco Polcaro</i>	384
	Gli autori	389

NUOVE, ANTICHE SORPRESE GEOLOGICHE
AL DI LÀ DELLE (PRIME) COLONNE D'ERCOLE

Abstract. Exhibitions/meetings were devoted to my research at Unesco and at Academy of the Lincei (see www.colonnedercole.it): my hypothesis on the Remote Past of Sardinia is now a thesis just after few years. The national and international scientific community gave me reason about the earliest setting of the Hercules' Columns at the Sicily Channel. But there are different positions on the course of my reconstruction, that is also respectful of the most ancient classic sources. According to many scholars and readers we have to believe to the ancient texts about the existence an amazing island beyond the earliest Hercules' Columns (the Sicily Channel) that was destroyed by the sea later, just when its civilisation reached the apogee. Other people – mostly in Sardinia - says instead that the ancient traditions (Plato, Homer, Ramses the 3rd, etc.) do not say the true. The real “problem” is Atlantis... However a fact is certain: Sardinia - with its climate, its wonders, its very ancient feasts – plays well the role of that Island–Myth, both archeologically and culturally. Did a tsunami – a Poseidon's Slap, with mountains of mud to bury the towns – take place really in ancient Sardinia, how the Francesco Cubeddu's aerial photographs seem to testify, with many nuraghi trapped underground?

Chi ora vede le foto di Barumini negli anni '50 del secolo scorso, prima che Giovanni Lilliu lo scavasse quell'enorme nuraghe (quand'era ancora coperto da una collina di oltre trenta metri di fango), non può non dubitare. E il dubbio aumenta sempre vedendo le splendide foto realizzate con il suo parapendio da Francesco Cubeddu a decine e decine di nuraghi sepolti dal fango della piana alluvionale del Sinis di Oristano, così diversi da quegli altri intatti, d'altura, dove il mare non può essere arrivato. La Sardegna presenta una variegata campionatura di casi emblematici di questo genere ancora da capire del tutto, da indagare con serietà, e infine da contestualizzare nelle primissime pagine della storia mediterranea.

Servono ricerche sul campo, ora.

Con le mostre/convegno dedicate alle mie ricerche all'Unesco e all'Accademia dei Lincei (vedi www.colonnedercole.it) infatti siamo ormai alla fine della prima tappa di un'avventura di conoscenza, bella ma soltanto agli inizi: la mia ipotesi sul Passato remoto della Sardegna in pochi anni si è fatta tesi. Ora, però, andrebbe divulgata per bene e rafforzata con metodo per poter portare gente a conoscere e considerare l'Isola con occhi nuovi. Se sulla prima collocazione delle Colonne d'Ercole al Canale di Sicilia la comunità scientifica nazionale e internazionale mi ha dato ragione (e, vi assicuro, che non è cosa da poco...), sul prosieguo della mia ricostruzione (assai rispettosa delle fonti classiche più antiche) ci sono differenti posizioni.

Gran parte dell'Accademia e dei lettori di buon livello dice che faccio bene a credere a quegli antichi Testimoni che ci raccontano che al di là delle prime Colonne d'Ercole (Canale di Sicilia) c'era un'isola strabiliante distrutta poi dalla furia del mare, proprio quando la sua civiltà era al massimo del suo splendore. Altri – soprattutto in Sardegna, un po' per stizza, un po' in buona fede, un po' per abitudine – dicono invece che erano tutte balle quelle di quegli Antichi (Platone, Omero, Ramses III & C.) che hanno in memoria un'isola d'Occidente prima felice, poi ferita e pestilente.

Il "problema" vero è Atlantide, Isola di Mille Fantasticherie: già trovata fin troppe volte e immaginata dappertutto, spesso affollata da fin troppi ufaroli e acchiappafantasma...

Un fatto comunque è certo: la Sardegna – con il suo clima, con i suoi portenti, le sue feste antichissime ma ancora vive e sentite con orgoglio – sia archeologicamente che culturalmente, regge bene la parte di quell'isola Mito. Infatti tutte quelle stranote "esagerazioni" sull'isola di Atlante (sorella della Rocca di Prometeo, ovvero il Caucaso) firmate da quel Platone che, fuori della sua Accademia, scrive: «Non entri chi non sa la geometria!», ma anche da Omero, Esiodo & C. – sui metalli, le acque calde, le costruzioni, l'eterna primavera, i vecchi vecchissimi ma sempre giovani ecc. – in Sardegna sono, nei fatti, ancor oggi realtà.

Ecco: come e perché questo paradiso mediterraneo (oceanico per Omero e gli Antichi più antichi) divenne un inferno di mal'aria e terra di conquista per tutti?

Davvero un maremoto – uno schiaffo di Poseidone, Dio Mare – come ci dice l'Oriente mediterraneo?

Davvero un maremoto – con montagne di fango a seppellir città – come sembrano testimoniare le foto aeree di Francesco Cubeddu con decine e decine di nuraghi intrappolati sotto terra, che stiamo portando in giro con la mostra *Atlantikà: Sardegna, Isola Mito* e mostrate in questo bel convegno a far da modello per tante necropoli di tumuli etrusche?

Ovvio che l'obiettivo, ora, deve essere che la Sardegna (sia quella delle coste prima fortificate poi abbandonate, del Campidano e delle sue piane distrutte, che l'altra il suo Cuore di memoria, la Barbagia con le sue tradizioni e i suoi reperti intatti) diventi un "Caso Scientifico, Archeologico e Geologico" da sottoporre e imporre alla comunità internazionale: da indagare, capire, collegare. A questo punto lo si può esigere, coinvolgendo i migliori esperti – di geologia, innanzitutto – che man mano si mostreranno disponibili a nuove indagini! Sarà proprio creando una narrativa di questo tipo che cercheremo di conquistare l'interesse della comunità scientifica in parte già "contaminata" da questo bel dubbio. Con l'associazione culturale (A.A.A.Aiò) creata con specialisti e archeologi questo "caso" e il Sinis (dove gli indizi sono più emblematici) sono stati inseriti nel progetto Unesco/Europa Archeomap: pigmei, tra giganti mediterranei, siamo riusciti a interessare i partner al prosieguo delle verifiche.

Troppo presto, però, dare per scontato che tutti sappiano...

Per riuscirci sarà necessario dunque ingranare una doppia, tripla marcia da ritmare con pazienza: 1) avviare ricerche geologiche e valorizzazioni che stimolino nuove curiosità. 2) Radicare e diffondere meglio possibile questa nuova tesi in Italia e all'estero. 3) Preparare la Sardegna più segreta – anche con appositi centri di documentazione, quasi dei campi base informativi – a ricevere in maniera adeguata quest'altro nuovo tipo di visitatore colto, curioso ed esigente. 4) Reinserire il "file Sardegna", con le sue 20 mila torri e il suo passato, nei ragionamenti dell'antichistica che troppo spesso l'ha trascurata o sottovalutata.

FIG. 21.1. La reggia nuragica di Barumini, negli anni '50, prima che Giovanni Lilliu la portasse alla luce



FIG. 21.2. *Barumini durante gli scavi di Giovanni Lilliu che liberarono il grande complesso nuragico dalla collina che lo ricopriva*



FIG. 21.3. *Nuraghe Mesu (Oristano). Si tratta di uno dei molti nuraghi ancora sepolti dal fango (foto di Francesco Cubeddu)*

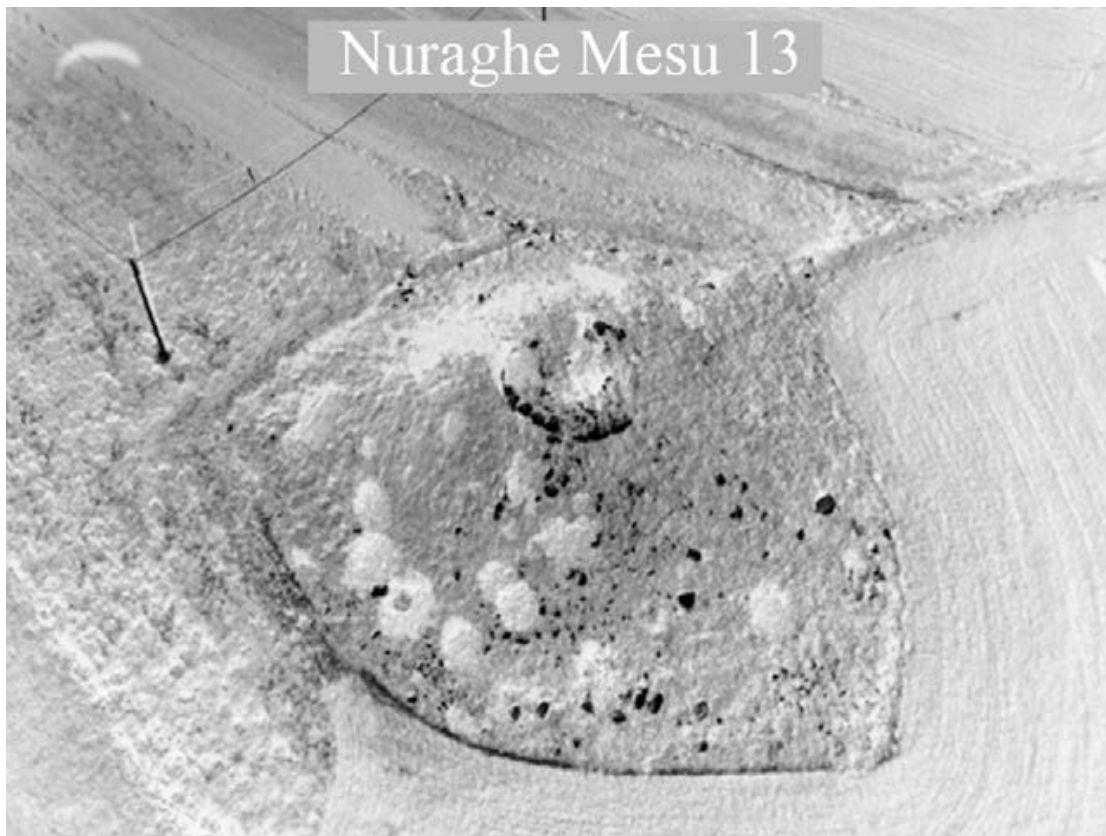


FIG. 21.4. *Barumini oggi, vista dall'alto dopo gli scavi che l'hanno liberata dal fango, fotografata da Francesco Cubeddu*

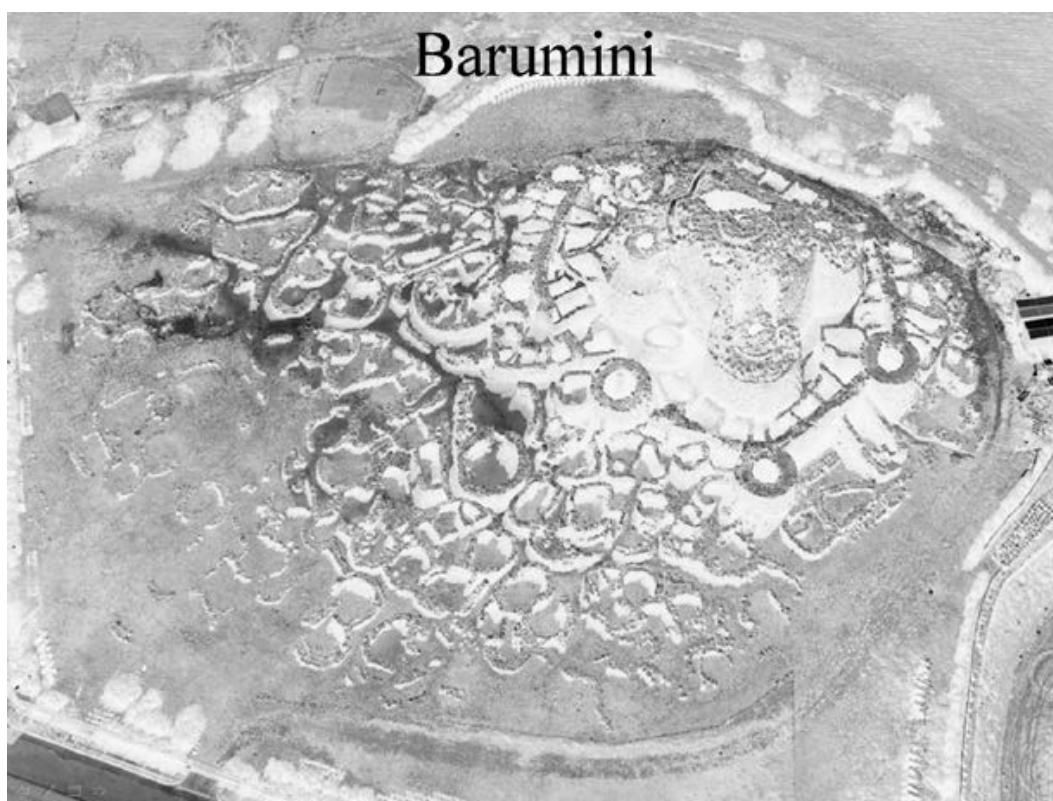


FIG. 21.5. *La "Città dei Morti" di Cerveteri: la Banditaccia. Tutti coloro che erano sepolti qui pagavano Caronte per raggiungere "l'Isola dei Padri"*

